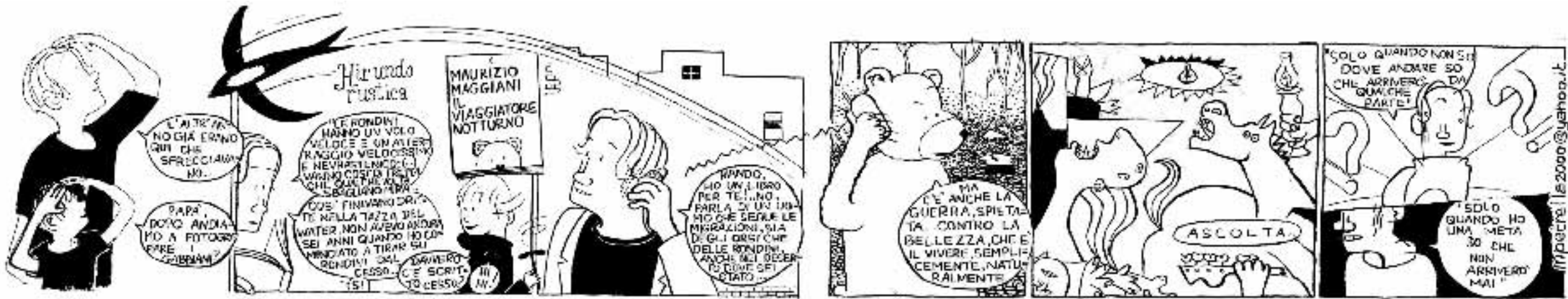


stripbook



classifica

- **1 Memoria e identità**
Giovanni Paolo II
Rizzoli
- **2) La traccia**
Patricia Cornwell
Mondadori
- **3) Memoria delle mie puttane tristi**
Gabriel Garcia Marquez
Mondadori
- **4) Angeli e demoni**
Dan Brown
Mondadori
- **5) Con le peggiori intenzioni**
Alessandro Piperno
Mondadori



dodici righe

CORREVA L'ANNO 1965



Prima della poesia
di Enzo Siciliano
Quiritta
pagg. 192
euro 14

1965, un Enzo Siciliano appena trentunenne pubblica *Prima della poesia*, saggio che muove dall'esperienza che si era consumata con clamore due anni prima, quella del Gruppo '63 e, intorno a essa, fa i conti con la letteratura italiana dell'ultimo decennio. Il titolo del saggio è già un'ipotesi critica: all'«inganno» che ha portato al Gruppo '63 - mettere la poesia prima del mondo, in una specie di paradiso artificiale - il giovane Siciliano contrappone un'idea di poesia come «ponte sospeso fra Storia e Verità». Dunque, la poesia ha un «prima». Quiritta ripropone il saggio con una postfazione di Flavio Santsi: di capitolo in capitolo, il piccolo libro scava in idee allora egemoni, come quella di «opera aperta», in dibattiti allora accesi, come quello avviato dal libro di Snow sulle «due culture», l'umanistica e la scientifica, e soprattutto legge, in modo spesso singolarmente preveggente, l'opera di scrittori come Calvino, Pasolini, Raffaele La Capria, Alberto Arbasino.

m.s.p.

DENTRO MOGADISCIO



Legami
di Nuruddin Farah
Frassinelli
pagg. 374
euro 17

A ma titoli sferzanti e dolci, di una sola parola, il sessantenne grande romanziere somalo Nuruddin Farah: dunque, stavolta ecco *Legami*. Una storia ambientata nella Mogadiscio dopo la caduta di Siad Barre in preda ai signori della guerra. È una città vista con l'occhio dell'esule, Jeebleh, fuggito perché dissidente, diventato professore a New York, di ritorno per visitare la tomba della madre e reincontrare l'amico Bile, anche lui oppositore del regime. A epigrafe della storia Farah (esule in Italia dal '76 al '79) mette alcuni versi danteschi: ed è un viaggio in un Inferno dove le tradizioni e le regole si capovolgono e la realtà sembra impredibile, infatti, quello che Jeebleh dovrà compiere in compagnia di un Virgilio ambiguo. Farah, del quale in Italia le Edizioni Lavoro hanno pubblicato tre titoli, *Chiuditi Sesamo*, *Latte agrodolce* e *Sardine*, e Frassinelli altri tre, *Doni*, *Segreti* e *Mappe*, è considerato il fondatore della letteratura somala. Qui è tradotto da Silvia Fornasiero, con la cura di Itala Vivan.

m.s.p.

A tutto silenzio
di Vladimir Holan
trad. di Vasta Fesslovà
versi italiani di Giovanni Raboni e Marco Ceriani
Mondadori
pagg. 137
euro 8,40
Le Dionisiache III
di Nonno di Panopoli
Trad. di Maria Maletta Adelphi
pagg. 361
euro 32,00

Giuseppe Montesano

In questo finire d'Occidente prolungato come una beckettiana condanna a vita, siamo sempre più vicini a tutte le decadenze, ai regni sull'orlo dello sfacelo, allo sbriciolarsi di imperi, al fervore per l'arrivo di barbari che forse siamo noi stessi e da cui non saremo liberati: sarà allora, questo, un tempo giusto per sprofondarsi dentro *Le Dionisiache*, enorme poema di Nonno di Panopoli, poeta greco del V secolo dopo Cristo e quindi nostro contemporaneo. Nelle *Dionisiache* è all'opera un uso della parola che si fa immagine teatrale, artificio retorico che risuona tra il Lucano amato da Baudelaire e un Ciro da Pers barocco ancora da venire: e insieme, estremo regalo della logica inventata da Parmenide, un rigore costruttivo nel quale

persino il macabro erotismo e l'acre odore del sangue diventano arte della precisione. Nelle *Dionisiache* già spuntano dal concime della *décadence* «onirici amplessi», eroi persi in contemplazione desiderosa della «piega tra le cosce scoperte» di una donna in fin di vita e dee che indossano vestiti schizzati dal sangue virginalo della prima notte «per evocare nello sposo i giovanili amplessi»: a quanta distanza siamo dal delirio rubricato in *La Carne*, *la Morte* e *il Diavolo*? In una traduzione articolata in lucide cadenze sintattiche da Maria Maletta, *Le Dionisiache* sono introdotte da un saggio molto bello di Dario Del Corno, che ricostruisce la loro trama orchestrale e l'ambivalenza tra razionale e irrazionale che le pervade, permettendo al lettore di osare l'accostamento tra questo epos tardo e l'epos lacerato di Wagner, tra crepuscoli degli idoli e risorgere di nuovi dei, in un

interregno che per il poeta antico era il tempo per seppellire i morti prima che tutto ricominciasse: «E vi fu una pace di breve durata, sempre vicina alla guerra, / che dispiegava una calma pregna di strago». Un millennio e mezzo dopo, in pieno novecento, la poesia non ha neanche più la chance dell'epos o di un suo travestimento, condannata ormai a trovarsi scavando dentro, nella carne, nella terra, nella roccia, nel niente e oltre, come nel grande Vladimir Holan, poeta praghese di cui è appena uscita la raccolta *A tutto silenzio*, fin dal titolo inchiodata nell'ossimoro. Che cosa va in scena nel teatro metafisico di Holan? Un ossessivo, ostinato cozzare con i limiti del discorso, un avventarsi in abissi spirituali intrisi di materia, un bussare ai muri che soffocano i giorni nel tentativo di aprirvi un pertugio impossibile: «Non c'è una tale strada che conduca a un altrove, / caso mai noi si

possa andare oltre, / ma proprio là c'è un recinto, un muro, / o un assassino...» Nel mondo di Holan l'eternità è «sbriciolata», i demoni vogliono che «ci si rassegni al boia», e «di angeli non ce ne sono molti, / quando da loro nessuno niente più vuole...». Ma non è facile citare da questo poeta unico, antilogico a furia di far l'amore con la logica, capace di metafore che sorgono come se le pietre fiorissero, in cui il barocco si fa cenere e il canto suona nudo come nei beati attimi di melodia dissuonata di Berg: «Gettammo nel camino atlante delle stelle / rilegato in pelle di Copernico / per riscaldare il tuo patire freddo. / Tutta sprizzi ti rannicchiasti nelle scintille zampillanti / e nelle ombre che danzando annichilivano / qualsiasi allegoria, quella morta madre / di morti ornamenti. / Dopo ti addormentasti. Anche sotto le gonne. // In un tale silenzio / quel che fu detto in un eremo/do-

vrebbe essere udito in un bordello...». Non è un poeta comodo, Vladimir Holan, ma è uno di quelli che non si levano più dalla carne della mente, uno di quei pochissimi ebbri senza smancerie, taglianti ma con pietà, smarriti ma pronti a spremere dalla paura dalla morte dal sesso una goccia di carità, ancora e ancora, perché anche l'anima fa l'amore». Questo *A tutto silenzio* è un piccolo evento, tradotto com'è da Vasta Fesslovà ma messo in versi da Marco Ceriani e Giovanni Raboni, in una versione che ha l'inconfondibile voce di un testo italiano. Chi poi vorrà sentire altri echi e voci, cerchi anche la versione di Ripellino per Einaudi di *Una notte con Amleto*, non dimentichi Holan, stia a sentire la sua musica, lo ascolti a tutte orecchie: «Si sta bene qui. Qualcosa / attinge di nuovo vita nella vita. / Vorresti comunicarlo, / soltanto che non sai a chi - / e altri non ce ne sono...». E davvero così?

Cerami e la mostruosità del vivere

Dal cinema torna alla narrativa: una raccolta di racconti e un saggio su Zavattini

Gian Carlo Ferretti

La molteplicità delle esperienze intellettuali di Vincenzo Cerami è ben nota: insegnamento nelle scuole, giornalismo, cinema, corsi di scrittura creativa, teatro, poesia, narrativa, con fruttuose interazioni reciproche. Di qui tra l'altro la sua sintonia con autori come Cesare Zavattini o Pier Paolo Pasolini. Nella *Introduzione* a due carteggi zavattiniani già editi nel 1988 e nel 1995, e ora riproposti insieme in una nuova edizione ampiamente rifatta negli apparati, Cerami teorizza e valorizza l'idea di una creatività che vada «al di là dei compartimenti stagni» che spesso incasellano gli artisti, e al di là dello stesso linguaggio specifico che uno scrittore o pittore o musicista si è scelto. Una creatività perciò che si valga di varie tecniche espressive e comunicative.

Ora Cerami pubblica un altro libro, che di quella sua attiva molteplicità risente. Libro di una complessa e coinvolgente problematicità e scrittura, fin dal sottotitolo *Storie senza storia*. Che può voler dire molte cose: storie senza una struttura o trama convenzionale e lineare, e perciò anche senza nessuna etichetta di genere; o storie fuori sia dalla Storia intesa nella sua ragionevole progettualità, sia dalla cronaca intesa nella sua confortevole verosimiglianza. Ipotesi di lettura che convergono efficacemente tra loro.

La prima storia sembra anche riproporre implicitamente una dichiarazione di poetica, che ha già improntato non poche delle migliori pagine narrative di Cerami: lo scrivere come gioco e insieme tortura dello scritto-

re, che cerca con sofferenza e fatica di scoprire le facce nascoste di una realtà ostile, angosciante, oscura, ridotta spesso a maschera di se stessa (durante una presentazione del suo libro, Cerami ha parlato della «realtà stessa come reality show»). Una analoga continuità si riscontra in alcuni motivi circolanti nell'insieme del volume: l'interscambio ambiguo e pregnante tra diversità vittima e normalità prevaricante, o l'humour nero e il grottesco, il favolismo e l'iper-realismo, esercitati tra lucida crudeltà e sentimento vietoso su precat-

rietà, disagio, disumanità del vivere.

Ma qui Cerami riprende il suo discorso in una chiave tutta nuova, esplicitata nel titolo *La sindrome di Tourette*, dal nome di un medico francese dell'Ottocento. Una patologia neurologica cronica, che si manifesta con violente o subdole alterazioni vocali e motorie, e che Cerami reinterpreta in modo originale (nel testo della quarta di copertina e nell'insieme del libro) come un'estrema incontrollata risorsa del corpo umano esercitata in varie forme, per giudicare e contrastare

quell'insensato corso delle cose. Una reazione e un insieme di reazioni, che possono essere accompagnate da turbamento, ansia, paura, orrore. Questo processo si sviluppa nelle ventisei storie su linee diverse.

Di particolare interesse la storia di cui è protagonista una troupe (o beauty case), con il suo contenuto di svariatissime cianfrusaglie: quasi la metafora di una vita che può parlare soltanto attraverso un accumulo di oggetti inanimati, deteriorati, inutili, dimenticati. Vero e cospicuo filone è quello che si

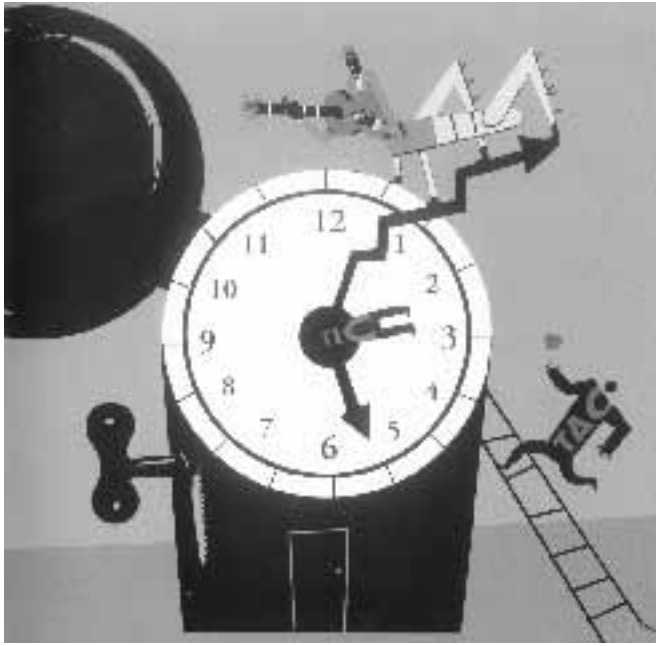
può definire fantastico o fantascientifico, dominato da atti inesplicabili o inconsulti, enigmatici, impenetrabili e inquietanti, tutti comunque estranei a ogni comportamento logico e convenzionale: una bellissima fanciulla stretta tra un nobile stravagante e sgraziato, e la reincarnazione di un Apollo dalle linee perfette; o una storia di visioni extraterrestri che si materializzano in una liberatoria crisi familiare; o la scoperta archeologica di una frase misteriosa, che trova la sua sorprendente spiegazione in un portachiavi elettronico (e «vivent») o una testa senza corpo attaccata a una macchina che sostituisce i suoi organi vitali. Per concludere con una serie di notevole forza letteraria e critica: mutazioni animali e allergie deformanti, che sembrano proiettarsi più o meno direttamente su paesaggi decomposti, efflorescenze spaventose, eventi sinistri. Storie segnate dal ricorrente motivo di una bruttezza e mostruosità che complica, compromette, impedisce ogni possibile rapporto d'amore.

La sindrome di Tourette
di Vincenzo Cerami
Garzanti
pagg. 206 E. 13,50
Lettere
di Cesare Zavattini
Bompiani
pagg. 1.134 E. 18

RIME DA VEDERE

La casa editrice *orecchio acerbo* ci stupisce ogni volta. Confeziona libri per bambini (?) di straordinaria eleganza e intelligenza e non a caso si è vista assegnare il Premio Andersen 2004 per la Miglior produzione editoriale «fatta ad arte». Con l'avvicinarsi della Fiera del libro per ragazzi di Bologna sforna alcune novità, la prima delle quali è *Rimario (un po' al dritto e un po' al contrario)* (orecchio acerbo, pagine 44, euro 13) che raccoglie alcune poesie di Eduardo Polo (pseudonimo del poeta venezuelano Eugenio Montejo), tradotte da Francesca Lazzarato e illustrate dai bei disegni di Arnal Ballester. Le figurine «ritagliate» su sfondi blu, gialli e rossi fanno da contraltare ai lievi versi a mo' di filastrocca: giochi verbali e della fantasia in cui la bici segue sempre la cletta e il ferro la via. E se il treno «si ferma salgo su/e poi sali pure tu».

Rep



Gialli.

Martin Beck, detective svedese politicamente corretto



Roseanna
di Maj Sjöwall e Per Wahloo
Sellerio
pagg. 315
euro 11,00

definiti gli «autori del primo giallo socialdemocratico».

Scrittori a quattro mani, ma anche marito e moglie, entrambi giornalisti, politicamente impegnati nel programma socialdemocratico. Hanno collaborato per un decennio alla serie dei dieci romanzi con protagonista l'ispettore Beck. Sellerio ha deciso di pubblicare "*Roseanne*" ed ha ovviamente scelto la collana sciasciana «La Memoria».

Ma qual è lo stile di Beck? E uno stile investigativo sobrio, realistico, senza le esagerazioni dei thriller contemporanei. «...Nelle avventure di Martin non c'è mai nulla di clamoroso, niente colpi di scena, geniali crimini, momenti di terrore, o dame nere: c'è il logorante lavoro del detective che macina, centimetro per centimetro, il filo che lo porterà al capo del mistero».

Ma qual è la trama di *Roseanne*? All'origine vi è il ritrovamento del cadavere nudo di una bella ragazza impigliato in una diga. Sembra un caso destinato all'oblio. Ma Beck testardo e tenace, scova un indizio. E con metodo razionale e costante ricostruisce la vita della ragazza, fino a giungere al colpevole. Il tutto raccontato con ritmo ed uno stile fluido e scorrevole.

Salvo Fallica

Filosofia.

In lotta contro il Nulla e la morte con Parmenide e Baudelaire

Il principio e le cose
Gennaro Sasso,
pagg. 154
euro 12

Pensare e cantare la morte
Franco Rella
pagg. 95
euro 10
Aragno

Testi agili e densi, di non più di cento pagine. Copertina in cartoncino blu inchiostro. E una batteria di saggi in preparazione, con autori tra i quali Gennaro Sasso, Franco Rella, Gianni Vattimo, Peter Sloterdijk. È la nuova collana filosofica della Arago di Torino, diretta da Giacomo Marramao. Che intende lanciare una saggistica filosofica rigorosa e al contempo dialogante con i linguaggi delle altre scienze umane, incluse arte e teologia. Tra i libri in arrivo ci sono *L'etica del pensiero debole. Scritti in onore di Gianni Vattimo*, a cura di Santiago Zabala. Con scritti di Derrida, Eco, Vattimo, Nancy, Rovatti, Rorty, Savater, Taylor. E ancora *Teologia e politica*, a cura di Mauro Ponzi, con saggi di Marramao, Agamben e altri. Spazio infine a due esordienti, Emanuela Fornari e Anna Squarzina. La prima con *Modernità fuori luogo. Democrazia globale e valori asiatici* in J. Habermas e A. Sen. La seconda con *Anatomia del dolore. Saggio su Proust*. Prezzo di copertina contenuto, da 10 a 12 euro. E tanto costano le prime due uscite della Arago, Gennaro Sasso, *Il principio e le cose* (pagg. 154, euro 12) e Franco Rella, *Pensare e*

cantare la morte (pagg. 95, euro 10). Sasso, tra i massimi studiosi teorici in Italia, nonché grande studioso di Machiavelli, affronta il tema classico del principio veritativo di non-contraddizione. Tra Parmenide e Aristotele e all'interno di una radicale ermeneutica del Nulla. L'espulsione del Nulla dalla pensabilità delle cose mette capo al principio incontraddittorio dell'Essere. Che però, benché insuperabile in ogni argomentare e confutare, non è spendibile sul piano del tempo, dell'esperienza, del divenire e della storicità. Tra *principio e cose* non v'è perciò relazione alcuna, nella prospettiva di Sasso. Poiché se vi fosse, il Principio ne verrebbe toccato e contaminato, all'insegna del divenire e dell'opinione (la doxa) che muta. Situazione paradossale questa, che lascia il divenire a se stesso e consegnato all'arbitrio. E la Verità dall'altra parte. In una dimensione inattuabile e inerte, ma altresì logicamente inconfutabile. Come sorta di originario senza origine. Quello di Rella invece è un tentativo di «Ermeneutica della morte», che solo in senso psicologico e poetico forse può avvicinarsi al tema logico del Nulla. La domanda di Rella è infatti: qual è la parola che parla la morte? Come guardare il passaggio vitale e impercettibile tra l'essere e la morte? E la risposta si fa strada in Rella attraverso i testi di Levinas, Baudelaire, Rilke e Valéry. Ben più che attraverso Heidegger, che lascia viceversa per Rella scivolare la morte «al di fuori della filosofia».

Bruno Gravagnuolo

mappe per lettori smarriti

Poesia tra l'eremo e il bordello